

Infermieri dello Spallanzani denunciano i «rischi» dell'ospedale

«Qui sull'Aids c'è il silenzio»

Arrivano solo fiumi di varechina

«Nessuno ci informa e per sapere qualcosa dobbiamo leggere i giornali» - Le precauzioni si apprendono guardando i colleghi anziani - La drammatica testimonianza di un paziente

ROMA - «Mi sono ricoverato qui l'ottobre scorso. Poi mi hanno trasferito al Forlanini, da dove mi hanno dimesso dicendomi che non avevo niente. A gennaio sono tornato qui allo Spallanzani e mi sono sentito dire da un medico: "Ma lei lo sa che è sieropositivo?" E come facevo a saperlo se nessuno mi aveva detto niente? Appena avuta la notizia ho pensato a quella ragazza con la quale ho avuto dei rapporti. So solo che si chiama Carla e abita all'Alberone. Vorrei avvertirla, dirgli di fare le analisi, ma non so come fare».

La testimonianza di Fausto, una trentina d'anni, un volto di baffi robusti che sprovola su un volto scarno arriva a gelare l'incandescente conferenza stampa indetta da un'ottantina di lavoratori dell'ospedale specializzato per le malattie infettive. Infermieri e ausiliari sono in rivolta da giorni. «Ma scrivete chiaro, abbiamo più paura delle istituzioni, di chi dovrebbe governare la sanità che dell'Aids. Ai malati vogliamo continuare a dare assistenza, ma si devono decidere a darci informazioni e strumenti adatti per lavorare con sicurezza e tranquillità. E invece — dice Pina, un'infermiera minuta, tutta



nervi — ora ci dicono che corriamo maggiori rischi con i malati di epatite». «Adesso — aggiunge Maurizio, leader della protesta — la direzione dell'ospedale ha fatto arrivare varechina a fiumi e ci viene consigliato di lavarci le mani. Ma questo è un

rischio di malattie infettive perché queste precauzioni le prendono solo adesso? Perché soltanto da pochi giorni abbiamo scoperto che esistono strumenti per fare i prelievi con i quali è impossibile venire a contatto con il sangue? In altri meno pe-

ricolosi ce l'hanno da anni. Le testimonianze si fanno corali. I corsi di aggiornamento sono rimasti lettera morta, parole scritte sui contratti di lavoro. «Alla scuola infermieri ti spiegano come deve essere un reparto di malattie infettive e poi scopri che è un

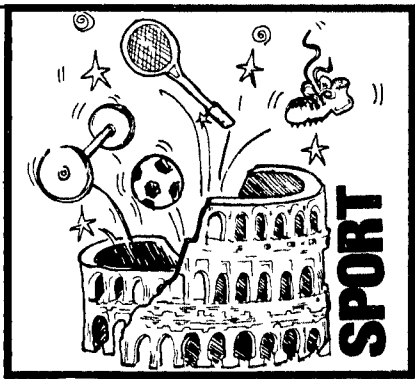
semplice reparto di lavoro in condizioni pietose». E fanno l'esempio di un reparto, il «Baglivi», avuto in prestito dal confinante ospedale S. Camillo. Era un reparto di medicina generale e tale è rimasto pur ospitando malati infettivi. «Ci dicono di non fare al-

tarmismi, ma nessuno ci informa, ci spiega nulla — continua un infermiere con un braccio ingessato — quello che sappiamo sull'Aids lo abbiamo imparato dai giornali. Abbiamo dovuto chiedere un libro in prestito ad un medico che gentilmente ce lo ha dato. E questo per l'Aids che pure fa notizia. Ma qui per imparare qualcosa devi fare affidamento sull'esperienza del collega. Io ho saputo che bisognava mettersi la mascherina quando si aveva a che fare con un malato di meningite da meningococco guardando un altro infermiere».

E ancora. Chiediamo più informazioni e ci rispondono che su 982 operatori sanitari che si sono feriti e sono venuti a contatto con altro sangue solo 2 sono risultati sieropositivi. E intanto ci fanno usare guanti che si bucano se prendiamo iniziative personali veniamo diffidati e accusati di fare dell'alarmismo. Abbiamo un paziente — racconta l'infermiere — che oltre ad essere affetto da Aids è malato di tubercolosi. Quando uno di noi gli si avvicina ti tosse in faccia. Abbiamo pensato di usare le mascherine. Ci hanno ordinato di toglierle.

Ronald Pergolini

Gli allenamenti per i mondiali «master» Ecco gli «over sessanta» in pista sognando Melbourne



Negli impianti sportivi del Lago Accesa si sta allenando in questi giorni la squadra universitaria della terza età che parteciperà in settembre, dal 29 al 6 ai mondiali Master di Melbourne (Australia).

Il boom numerico di partecipanti nelle categorie amatoriali di terza età e nelle loro attività, ma soprattutto nell'atletica, dimostra ancora una volta come lo sport, se concepito e visto nella giusta dimensione, può essere un valido stimolo per reinserire (o inserire come nel caso degli handicappati) in qualche modo, queste fasce cittadine del contesto sportivo prima e sociale poi.

A questo proposito scambiamo quattro chiacchiere con Franco Fava, indiscusso protagonista del fondo italiano degli anni Settanta, e finalista olimpico nella maratona alle Olimpiadi di Montreal. «La cosa più importante — dice Fava — per l'anziano-atleta è appunto la «scoperta» dello sport attivo con tutte le sue positività: cioè le gare dei Master organizzate per loro, la preparazione per arrivarci i momenti di aggregazione e tutto ciò in genere che assolutamente non ha perso la carica agonistica e anzi l'ha rafforzata e comunque in misura ben maggiore di chi invece dopo aver praticato regolarmente per 10-15 anni attività agonistica vuole rinviocionarsi».

Quindi un modo serio di praticare sport e non occasionale, di quello cioè che si limita alla classica sgambata domenicale per le immemorabili di quartiere? «Fin troppo serio o volte — continua Fava — perché una «grossa minoranza» di questi atleti non pu in tenera età cerca di preparare a volte anche nella preparazione, e gran parte di loro sono atleti che sono stati di prima linea in qualche sport e che hanno una grande esperienza di confronto anche agonistica». Sport della terza età dunque ma senza eccessive pretese? «No, è un modo serio di fare sport e non deve diventare una priorità».



Francesco Tocco, 89 anni, campione dei 100 metri categoria over 70.

di assoluta della giornata, ma non deve neanche essere fatto in maniera troppo occasionale. Programmi quindi che è del resto quello che i più gli fanno, l'attività sportiva sia essa gara o allenamento come un momento di incontro con gli amici o atleti o che se la gara fuoricittà come un impegno turistico sportivo da disputare. E tutto questo poi quello che sottile e migliore si fa nel momento in cui si hanno le giuste condizioni fisiche. Effetti che psicologicamente il signor Arrigo Quaranta di Ferenno (Frosinone) ha ben avvertito se ha vinto la maratona, cioè 42 rottilometri, nella categoria «70 anni» del Master con il tempo di ore e 5 minuti. Ma le sorprese non finiscono qui, pensate che ha iniziato a correre a 62 anni e vinta il campionato della sua categoria dai 83. E proprio il caso di dire che neanche lo sport non è mai troppo tardi.

Il programma

- ATLETICA** - Oggi e domani alle Tre Fontane Campionati regionali assoluti le gare di lancio del peso indoor maschile e femminile, del 100 metri, il prova Trofeo Lazio di marcia e marcia giovanile per il Trofeo Invernale (Stadio dei Marmi).
- BASKET** - Oggi serie C maschile: Vis Nova-Quarto (ore 19.30), Lido club-G S. Aquila (18.30), Virtus Laticia-Ass Palocco (19.30), Doppiavittorio-Santa Croce (19.30). Domani serie B1 maschile: Masters Roma-Pordenone (ore 18.15), Civita-vecchia-U S. Livorno Rosignano (18. Lazio-Roseto (17).
- CALCIO** - Campionato allievi romani, scontro al vertice tra le squadre del Villa Bonelli-Amor (campo Roma Gas ore 9.15).
- CICLISMO** - Oggi a Castelmadama: «Gran premio Città di Castelmadama», Partenza alle ore 14.45, gara di ciclismo amatoriat, seniors Domani alle 9.30 al parco Tor Tre Teste, ciclocross per allievi e juniors Gli amatori e seniors parteciperanno alle 11.
- CALCIO FEMMINILE** - Oggi serie A Lazio-Firenze (ore 14.30) serie B Lazio-Cus Roma, serie C Civitavecchia Unione Viterbo (Campo comunale ore 14.30), Cecchinia-Avezzano (Albano ore 14.30), Oriol-Livorno (via dell'Olmata 14.30), Segni-Cus l'Aquila (comunale ore 14.30).
- PALLAVOLO** - Oggi serie A2 femminile: Haswell Roma-Ragusia (15), maschile Cus Roma-Agrigento (18.30) B maschile, Lazio-S. Miniatto Pisa (16), Sabaudia-S. Vito Brescia (20.30), Civitavecchia-Padula (20) B femminile: Viterbo-S. Croce Pisa (Civitavecchia ore 20), Casali de' Passi-Astura (20.30), Iacovelli Ostia-Cus Roma (18.30), Monterotondo-Luciani Chieti (Montecelio ore 20).
- FUTURIO** - Oggi al Foro Italico alle ore 17.30, serie A1: Fiamme Oro-Pesillipio.

(A cura di Alfredo Francesconi)

Bocciata dalla Provincia la riduzione delle Usi

I malumori all'interno del pentapartito sul piano di riassetto delle Usi sono aumentati. In consiglio comunale sono venuti alla luce, in maniera clamorosa, nell'assemblea di palazzo Valentini il consiglio provinciale ha bocciato il piano. Nessuno degli allineati si è schierato a favore del progetto dell'assessore comunale alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo, che non ha potuto neanche contare sul sostegno dei rappresentanti del suo stesso partito. È estremamente significativa la posizione assunta dal consiglio provinciale — ha dichiarato il ca-

pogruppo del Pci, Maria Antonietta Sartori —, ciò che induce la Regione a riesaminare la proposta. Tra l'altro vi è un aspetto giuridico istituzionale molto delicato: il consiglio provinciale a norma dell'articolo 14 della legge di riforma sanitaria non solo ha espresso parere negativo riguardo alla delimitazione territoriale in realtà si è trattato di un vero e proprio rigetto del piano. Il progetto, infatti, prevede una nuova localizzazione dei servizi e dei presidi ospedalieri e il consiglio provinciale, sempre in base all'art. 14, esprime o meno la propria

approvazione. Il piano di riassetto è stato bocciato e i comunisti, così come avevano tentato di fare in consiglio comunale dove il piano era passato strangolando il dibattito, tornano a riproporre le linee secondo le quali bisogna arrivare ad un diverso assetto della sanità romana. Un nuovo piano di assetto delle Usi non può non fondarsi su un preciso riassetto istituzionale del decentramento circoscrizionale. Per governare sul serio la sanità romana occorre che il Comune abbia poteri reali. Il nodo delle deleghe che il

pentapartito si è ben guardato di sciogliere. E le deleghe da strappare alla Regione significano reali possibilità di governare il personale, programmare i servizi e gestire risorse finanziarie in proprio. Inoltre non è pensabile — sottolineano i comunisti — che una diversa delimitazione delle Usi non tenga conto della dislocazione delle strutture ospedaliere e non, dei servizi e presidi territoriali e del rapporto tra strutture pubbliche e private, tenendo conto dei bacini di utenza, di traffico, della mobilità e del collegamento urbano. È significativo — conclude la nota del Pci — inoltre che Comune e Regione non abbiano acquisito neppure il parere del Comitato tecnico per la programmazione sanitaria e non si sia, comunque, neppure tenuto conto di analisi, studi e ricerche elaborate dal Comitato stesso.

Per gli handicappati il Comune presenta un libro di progetti

Nel prossimi giorni cento giovani handicappati cominceranno tirocinii di formazione professionale presso uffici del Comune. La notizia è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa dall'assessore ai servizi sociali, Gabriele Mori. L'incontro è servito per presentare un voluminoso dossier sul problema dell'handicap. Nel volume si parla molto di progetti, vengono fornite alcune percentuali e vengono proposte alcune riflessioni perché, come ha detto l'assessore Mori, spesso assistiamo a interventi privi della necessaria base conoscitiva tali da avere addirittura riflessi negativi.

L'assessore ha parlato molto di avanzata fase di realizzazione di numerosi progetti, tra l'altro, ha promesso la realizzazione di centri sociali polyvalenti. Più preciso è stato per quanto riguarda le famose comunità alloggio di Tor di Nona che dovrebbero essere aperte entro la fine del mese. «È poco lo — ha detto Mori —, ma è anche il primo tentativo in Italia di intervento in questo senso». È poco, ma sarebbe già qualcosa se dopo otto anni di attesa questi alloggi fossero finalmente consegnati.

didoveinquando

Una vita in videocassetta... 46 anni di albe e crepuscoli

L'ANNIVERSARIO (Una storia da ridere) di Giovanna Carrarsi. Regia di Alberto Massolo. Interpreti: Maurizio Panici, ARGOLI-Studio (Via Natale del Grande).

Tra il crepuscolo e l'alba si possono fare tante cose. In genere, dopo una certa ora, i più dormono, mentre altri girano intorno al bar o bivaccano in casa di amici e fiaggiano per guadagnare un giorno di sole. Paolo festeggia invece quarantasei anni, da solo davanti ad un «set» videocalcingo completo di monitor, telecamera e videoregistratore.

È tempo di bilancio ed egli non si limita a raccontare alcuni brandelli della sua esistenza ma ce li mostra inserendo una cassetta dietro l'altra con i comprimari della sua vita. Anzi con le compariare la madre e la moglie, una detestante fino alla nausea, l'altra amata fino alla morte. E si, infatti i pannelli di Paolo si dimostra per quello che è, un geloso paranoico con alcuni complessi irrisolti. Dietro le sue parole l'aria verdiana sottile e l'angoscia del Moro. Perché Paolo è anche un attore con tanta difficoltà per l'impresa che lo perseguita con contratti svantaggiosi.



Maurizio Panici ne 46. anniversario



Serate in musica con talenti italiani al Blue Lab Music Club. Da martedì 10 il blues s'alternerà al jazz, alla musica classica e folkloristica. In tutto saranno sei concerti, ogni volta con appuntamento alle 21.30. Inizierà martedì 10 il duo chitarristico Antonello Ricci e Gianfranco Pretti che si esibiranno nel loro repertorio di musica tradizionale e blues.

Giovedì 12 sarà la volta della musica classica con un altro duo formato da Tiziana Cammarano al fagotto e Guazzone al pianoforte. Venerdì e sabato doppio concerto per il «Trio Idea» Leader del gruppo, che fa jazz, è Gaetano Liguori, docente al conservatorio di Milano, che sarà accompagnato da Guido Mazzon alla

I talenti italiani al Blue Lab, dal classico al blues

tromba e da Toni Rusconi, alla batteria. Liguori ha inciso numerosi dischi che hanno avuto un buon successo di critica comune e denominatore della sua ricerca artistica. I impegni politici civili e sociali.

Domenica 15 ancora jazz. Stavolta sarà Paola Boncompagni ad esibirsi con il suo quintetto. Esperienze diverse si fondono intorno alla calda voce di quest'artista, leader di un quintetto formato da Raffaele Cassa (pianoforte) e Giovanni

Alla ricerca dell'antico rito tra le campagne della provincia

Un cibo tipo Rubik che si scompone in uno spazio senza gravità, un campo di grano e sullo sfondo il profilo di una fabbrica. È il manifesto che rappresenta anche una prima lettura simbolica, dell'inaugurazione del centro di documentazione sulle tradizioni popolari della provincia di Roma. È lo spazio fisico dove vivrà questo centro: il palazzo camerale cinquecentesco che domina con la sua imponenza la piazza centrale di Allumiere.

Come si mangia nelle scuole? Abbondante Anzi, «mediterraneo»

«Una vita italiana all'alimentazione» scaturita dalla politica autoritaria del regime, gli slogan più frequenti sono «Avere fame è sintomo di amore per la patria», il pane scuro è il simbolo di «cibo bianco», «pane e pasta fanno dimenticare la fame», «l'appetito è il miglior condimento», gli obesi sono infelici.

La popolazione e l'opinione pubblica, dal canto loro si battono per il pane e contro la fame. Così sulle pagine del «Fanciullo Proletario» (1932) appare lo slogan: «Pane ai bambini o la testa di Mussolini». Vista la massiccia diffusione del granoturco soprattutto nel Nord, la pellagra diventa l'epidemia del povero. Un detto popolare così riassume gli anni di fame: «Se un povero mangia una gallina o è ammalato il povero o è ammalata la gallina».

La singolarità della mostra è quella di dare delle risposte alla diseducazione alimentare con il passato. Se le parole d'ordine di allora erano funzionali ad una politica autoritaria e di sfruttamento, oggi a storia cambiata e a riproposizione del prodotto nostrano (dieta mediterranea) insieme alla convinzione che gli obesi sono infelici (cioè malati), che si mangia troppa carne e che nel pane scuro tedesco ci sono tante qualità nutritive. Una convinzione naturalista, esclusivamente alimentare.

Gianfranco D'Alonzo